

E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Anno IV - n. 07-08

Luglio-Agosto 2012

tra 'l Po e 'l monte e la marina
e 'l Reno

(Dante - Purgatorio, Canto XIV)

La Romagna,
21^a Regione italiana, è
un diritto dei romagnoli



Sommario

Il confine occidentale della Romagna I nostri sacrifici in bocca ai lupi	2
I romagnoli vogliono la regione	3
Dossier Romagna	4
Scritti di Alfredo Comandini	5
Situazione ecclesiastica nel IV secolo	7
Spazio dell'Arte Romagnola	9
Calendario programmazione TV del MAR	10
Più che un paese, si abita una lingua Le nozze d'oro	11
Personaggi Romagnoli L'Angolo della poesia	12
I Cumon dla Rumagna	14
Informazioni editoriali	15
Le lettere	16

Segreteria del MAR:

Via Giove Tonante 14/16 - 47121 FORLÌ

Tel. e fax 0543 27419 - Cell. 328 5481212

E-mail: segreteria@regioneromagna.org

Orario d'apertura:

dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 14 ,00

*Osteria
della Fonte*

Via Naldi, 20
48013 Brisighella

Come "é" il Romagnolo

di Bruno Castagnoli

Della Romagna e dei Romagnoli si è detto di tutto e di più. Ho ripreso in mano per l'ennesima volta il volume *ROMAGNA UNA TERRA. LUOGHI, MONUMENTI, PERSONAGGI, FATTI E LEGGENDE* di Nevio Matteini a cura di Annio Maria Matteini, Luisè editore, Rimini, 1995, dal quale mi piace ricavare alcune considerazioni che il Matteini scrisse in riferimento ad un Documentario radiofonico realizzato da Sergio Zavoli nella primavera del 1956 da Russi.

"... [omissis]... Tutto il popolo, dal sindaco al parroco, dal medico al maresciallo dei carabinieri, dal generale in pensione al campione sportivo, dal barista alla miss locale, prende parte all'azione radiofonica. Dodici ore di vita di provincia in trenta minuti. Un quadro di costume singolare, perfetto.

Sergio Zavoli si vanta d'aver distrutto dal microfono il quadro convenzionale che, dei romagnoli, danno i non romagnoli. Nella letteratura tradizionale e nella voce pubblica tutto ciò che si dice di più rappresentativo sulla Romagna, e in realtà ciò che la rappresenta di meno. In genere i romagnoli sono dipinti come violenti, intolleranti, eroici per costituzione, legati l'un l'altro contro i forestieri da una specie di mafia, classisti in politica, scettici in religione, gelosi in amore, despotti in famiglia, parlatori irresistibili, gente insomma singolare più per i grandi difetti che per le grandi virtù.

È vero invece che il romagnolo è per natura contrario alla spacconeria, discreto e generoso, tollerante e timido, indipendente e solitario, incredulo più per protesta che per atteggiamento critico. Ti può fare uno sberleffo, perché gli è negata l'arguzia, perché è incapace di stabilire immediati rapporti con gli estranei; è un ribelle nato, ma devoto alla sua terra; è tendenzialmente poeta e anarchico e per questo accetta ma non condivide il teologismo dei partiti di classe; ha ritegno di far conoscere agli altri la sua donna, ma è tenero con lei e le affida il governo della casa e dei figli; è pronto a discutere su qualsiasi argomento, ma senza pose intellettualistiche e accademiche; predilige l'opera lirica, la buona cucina, gli scherzi fantasiosi e spietati; ama la vita senza narcisismi, senza complessi inibitori, con calore, con abbandono, con sincerità. ... [omissis]..."

Pur essendo trascorsi parecchi anni dalla descrizione di "quel" tipo di Romagnolo, personalmente mi piace potermi riconoscere in esso.

**Cari lettori,
con questo numero di Luglio-Agosto anche
E' RUMAGNÔL va in ferie e riprenderà le
pubblicazioni con il n. 9 di Settembre.**

Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro - Questo periodico non percepisce alcun contributo statale

Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giorgetti Gilberto, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Collaboratori: Albino Orioli, Angelo Minguzzi, Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Lorenzo Cappelli, Stefano Servadei, Vittorio Soldaini. - Sede: Via Valsalva, 8 - 47121 Forlì (FC) - Indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni

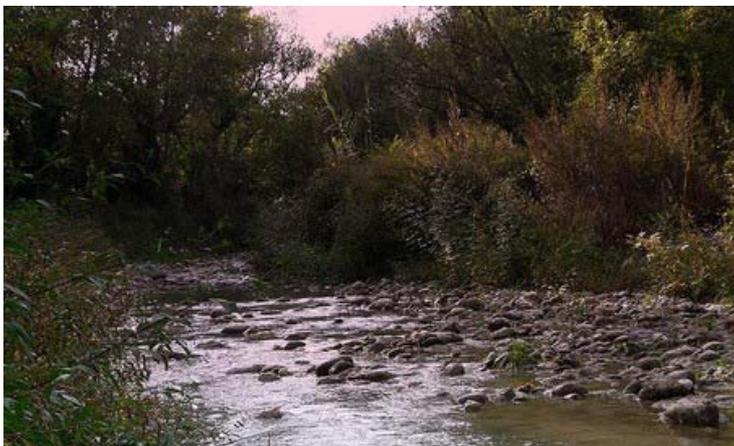
IL CONFINE OCCIDENTALE DELLA ROMAGNA: FATTO DI TERRA, DI ACQUA E DI ROCCIA

di Ivan Miani

Se guardiamo una carta geografica, notiamo che i confini tra Regioni diverse sono solitamente di due tipi: fiumi (o canali) in pianura, crinale montagnoso in collina. Esaminando il confine occidentale della Romagna, ho scoperto che i tipi di confine sono ben sette.

Sto parlando del confine tra la Romagna e il Bolognese. Sappiamo tutti che questo confine è segnato principalmente dal torrente Sillaro. Giuseppe Sgubbi ha scritto numerosi libri sull'argomento, dimostrando che il Sillaro è un confine millenario. Inoltre, sappiamo (almeno noi che viviamo in quella zona) che la frazione Sesto Imolese, pur essendo al di là del Sillaro, è in Romagna. E inoltre che la frazione S. Martino in Pedriolo, pur essendo al di qua del torrente, è in Emilia.

E allora diciamolo chiaramente: il confine tra la Romagna e



il Bolognese corrisponde esattamente al confine tra la Diocesi di Imola e la Diocesi di Bologna. Io possiedo una copia di una "storica" mappa dell'Ottocento, la "Pianta della diocesi di Imola" di Giovanni Farina, redatta nel primo quarto del XIX secolo. Su questa mappa ho contato le località che si trovano al di là del Sillaro e sono in Romagna e ne ho trovate tre: Sesto Imolese, la Pianta (Dozza) e Casoni di Romagna. Ho verificato anche la condizione contraria: c'è solo S. Martino in Pedriolo.

Oltre alla mappa storica della Diocesi di Imola c'è un altro documento importante, di carattere molto più ufficiale, ed anche molto più antico: è un Breve papale del 1475, che stabilì che il confine tra la Diocesi di Imola e quella di Bologna dovesse passare per la via di Dozza (1). Via di Dozza c'è ancora oggi e mantiene la sua funzione!

Con queste nozioni, e una mappa geografica in scala 1:120.000, ho calcolato la ripartizione del confine tra Diocesi di Imola e Diocesi di Bologna in sette tipi differenti:

1) Torrente Sillaro: lungo 66 km, segna il confine in tre tratti del suo corso. Percorrendolo dal Reno verso la sorgente (da Nord a Sud):

- il primo tratto, di quasi 4 km, scorre a partire dal punto in cui il Sillaro confluisce nel Reno;

- un secondo tratto di circa 2,5 km segna il confine tra Portonovo (Medicina) e Spazzate Sassatelli (Imola);

- il terzo tratto (il più lungo) inizia dopo S. Martino in Pedriolo e termina, dopo oltre 13 km, prima di Sassonero (Monterenzio). Qui la linea di confine sale dal fiume fino al crinale di Casoni di Romagna.

A metà percorso il Sillaro attraversa la via Emilia. Qui scorre alla massima di-

stanza dal confine: 3 km.

2) Area incolta: questo breve tratto di poco più di 4 km (tutto nel comune di Argenta) fa parte del Parco del Delta del Po.

3) Poderi: Giuseppe Sgubbi (se mi legge) rimarrà inorridito. Con questa approssimativa espressione intendo dire che,

in pianura, il confine non è solo il Sillaro ma passa anche dal limite tra poderi (si tratta probabilmente di storici poderi tra feudi).

4) Via di Dozza. Si trova sulla sinistra del Sillaro; inizia 1,7 km a sud di Portonovo (o, piacendo, Spazzate Sassatelli) e procede per 9,6 km in linea retta. Va a finire direttamente nel Sillaro (in comune di Dozza).

5) Crinale. Non si tratta solo del tratto terminale, di oltre 8 km (crinale di Casoni di Romagna), ma è anche il crinale del poco conosciuto torrente Sabbioso (oltre 3 km). Cercatelo su una cartina

molto dettagliata: nasce ai piedi di Monte del Re e si getta nel Sillaro dopo una corsa di 9,2 km.

6) Mezza costa. Monte del Re non fa confine: è ben all'interno del territorio di Dozza. Il confine scorre a mezza costa, partendo dal crinale del torrente Sabbioso fino a S. Martino in Pedriolo. Superato il paese, il confine scende sul Sillaro prima di via Fiagnano.

7) Discesa e risalita: sono i tratti in cui il confine sale dal letto del Sillaro fino al crinale della collina, e viceversa. Sono questi i tratti che determinano una discrepanza tra la lunghezza del confine in linea d'aria e la lunghezza effettiva del medesimo.

In conclusione, i 66 km di lunghezza del confine occidentale della Romagna sono così ripartiti, secondo la mia strumentazione approssimativa:

- 1) Corso del Sillaro: tra i 18,9 e i 19,9 km
 - 2) Area incolta: circa 4,3 km
 - 3) Poderi: 13,5-14,5 km
 - 4) Via di Dozza: 9,6 km
 - 5) Crinali: 11,5-12,7 km
 - 6) Mezza costa: circa 4,5 km
 - 7) Discesa e risalita: poco più di 2 km
- Non c'è che dire: è un confine che riserva sorprese!
- Nota (1) G. Magnani, Sesto Imolese tra cronaca e storia, 1994, p. 7.

L'immagine è tratta da Flichr.com

I nostri sacrifici in bocca ai lupi

di Albino Orioli

Navigando su Internet, ho letto un articolo pubblicato da un quotidiano finanziario che parlava dei 24 summit che si sono tenuti fino ad ora dai grandi della terra e che non hanno portato a niente: zero decisioni. Parlava anche della Tobin Tax messa a punto già dal 1972 dal Nobel dell'Economia e adottata solo per qualche mese dalla Svezia con esito fallimentare e, dal vertice di Toronto di allora, si continua a parlare e a rimandare durante i vertici. Quello che fa scalpore è l'esosa spesa che viene a costare un siffatto vertice. Secondo il tabloid inglese The Sun, alla Francia che è stata l'organizzatrice dell'ultimo G20 a Cannes del 3-4 Novembre 2011, sarebbe costato 1 miliardo di sterline, vale a dire 1,24 miliardi di euro. I leader politici non hanno badato a spese. La suite di Nicolas Sarkozy sarebbe costata 40 mila euro a notte, quella di Barack Obama 37.400 euro, mentre Berlusconi si sarebbe accontentato di una stanza da 31 mila euro a notte. Anche la Merkel non ha lesinato dormendo in un stanza a 37.400 a notte. Nel complesso, solo per gli alloggi, i leader del G20 avrebbero bruciato 1 milione di euro. E non è finita qui: ci sono le spese di 12 mila poliziotti esperti in sicurezza, oltre ai Droni, gli aerei senza pilota a sorvolare Cannes dall'alto. Poi il costo delle auto, delle attrezzature dei tiratori scelti, oltre 50 milioni di sterline aggiunti ai 25 per il pattugliamento della baia di Cannes. Per non parlare delle cene dei leader, dei banchetti, dei pranzi buffet e vari regali. Ed ecco 24 vertici con tante spese e senza conclusioni significative. Ed ora, il vertice di Bruxelles del 28 e 29 Giugno, quanto ci costerà? E tutto questo con i soldi dei cittadini che stanno facendo grossi sacrifici per tirare avanti e i loro signori a sguazzare e a sperperare nel lusso in barba alla crisi. Speriamo almeno che stavolta decidano qualcosa per uscire da questa crisi, altrimenti possono fare le valigie e ritornarsene a casa.



I ROMAGNOLI VOGLIONO LA REGIONE

di Valter Corbelli

Ogni giorno un progetto nuovo? Sarà, forse, che vogliono far restare le cose come stanno? Famosa la frase Gattopardesca: tutto cambia, nulla cambia?

I balletti sul futuro delle Province sta assumendo contorni da circo: sappiamo quanto sia brava la "Casta" nel conservare quanto a lei serve per mantenere la sua posizione di privilegio.

Hanno stravolto i risultati di diversi Referendum Popolari approvando leggi che urlano vendetta, vedi quella sul finanziamento pubblico ai partiti, col risultato che milioni di Euro sono finiti nelle tasche dei vari Lusi e collusi.

Ora è la volta della "Riforma" che dovrebbe tagliare il numero dei Deputati e dei Senatori. I Cittadini dicono di tagliare almeno la metà di quelli attuali, i Signori Deputati e Senatori ne vogliono mantenere 508 e 254 di cui 8 e 4 eletti all'estero. Abbiamo un Governo "tecnico" non eletto dal Popolo che la Costituzione vorrebbe Sovrano e pochi si scandalizzano, i giochini sono aperti. Emergono fatti che dimostrano come, in diverse occasioni, lo Stato ha trattato con i mafiosi, e qualcuno, come in passato ebbe a dire "io non ci sto", anche oggi si indigna. Meglio sarebbe che qualche volta dicessero la verità,

anche perché è vergognoso che ci siano mogli di mafiosi, con la scorta dello Stato pagata da tutti noi, che si aggirano impunemente per le contrade, così come restano un mistero provvedimenti che tolgono mafiosi pluriomicidi dai rigori del 41 Bis.

Sul destino delle Province ci sono balletti che non presagiscono nulla di buono. Stato, Regioni, 10 Città Metropolitane, Province con più di

350.000 abitanti? Con quali poteri?

In Emilia - Romagna, delle attuali 9 Province, se ne salverebbero 2. Ed ecco saltare fuori vari fautori trasversali della Provincia unica Romagnola. A noi Romagnolisti non interessa il numero delle Prefetture: accorpando le "20" Polizie si otterrebbero risultati eccellenti nella gestione dell'ordine pubblico. Se poi si eliminassero migliaia di inutili leggi contraddittorie, che rendono impossibili provvedimenti di espulsione di persone indesiderate, i Poliziotti e i Carabinieri non si sentirebbero più dire: portateci pure dentro tanto domani siamo ancora qui a battere. E, detto fuori dai denti, non è questo il crimine maggiore: quello che sta dietro alla "nobile" professione è il crimine peggiore.

I Romagnoli vogliono la Regione:



dell'area vasta e della Provincia unificata dipendente da Bologna per le risorse, non sanno che far-sene. Qui, nei prossimi anni, occorrono investimenti infrastrutturali di portata storica. La fiera e i due palazzi dei congressi non bastano al Turismo Romagnolo, occorrono interventi di risanamento del mare di grande portata. Non si può passare l'Estate a guardare il cielo se piove o non piove. Occorre

avviare grandi mutamenti della struttura alberghiera per adeguarla alle norme di sicurezza: le deroghe annuali debbono finire. Quindi, anche in questa direzione, occorrono grandi risorse finanziarie. Bologna ha fatto saltare ogni ipotesi di unificazione aeroportuale, poiché a loro poco interessa la sorte degli aeroporti Romagnoli, anzi meglio se chiudessero tutti. L'aeroporto internazionale interessa però ai Romagnoli, che sanno di non poterne fare a meno e questo basta loro per prendere misure intelligenti e rapide nel merito.

La nuova Regione Romagna si impone quindi con forza ed estrema urgenza, una Regione con un Governo Policentrico reale, strutturalmente semplice, che abolisca tutti i vari centri di potere burocratico di secondo livello.

Questo è quanto chiedono e vogliono realizzare nel breve tempo i Romagnoli attraverso il Referendum Popolare previsto dall'Art. 132 della Costituzione. Il "TUTOR" della Costituzione si attivi seriamente dunque, perché si arrivi in tempi brevi allo svolgimento di questo Referendum Popolare nel segno della Democrazia diretta.

Recentemente il Dott. Bonfiglio Mariotti, importante imprenditore Romagnolo, si è premurato di fissare in un libro numeri che urlano "vendetta" nei confronti di Bologna. I prossimi anni, con l'accentramento di tutti i poteri a Bologna, con la fine miseranda del loro falso "Policentrismo", questi numeri dei soldi trasferiti in Romagna saranno anche peggiori di quelli documentati. Dunque svegliamoci tutti, cari Romagnoli, in prima fila le forze economiche. Ed anche le insigni personalità della cultura dovranno svegliarsi. Agiamo dunque uniti e con intelligenza, ché l'obiettivo Regione Romagna è alla nostra portata.

Il M.A.R. è un movimento trasversale alla politica al quale aderiscono uomini e donne sia di destra che di sinistra, ma con un comune sentire: "l'istituzione della Regione Romagna". Il M.A.R. non beneficia di finanziamenti pubblici e tantomeno è sponsorizzato dalla politica, ma sono i suoi aderenti a sostenerlo nelle proprie iniziative. Finora gli aderenti che lo sostengono sono quasi esclusivamente i componenti il Comitato Regionale, e la cosa diventa sempre più, per loro, abbastanza onerosa.

L'Art 12 dello Statuto del MAR, cita:

I proventi coi quali il M.A.R. provvede alle proprie attività, sono:

- a) le quote volontarie dei soci;
- b) i contributi di Enti e privati;
- c) le eventuali donazioni;
- d) i proventi di gestione o iniziative permanenti od occasionali.

Come già ci è stato chiesto, pubblichiamo il numero di conto bancario dell'Associazione. Qualora qualche simpatizzante o

sostenitore delle ragioni della Romagna volesse sottoscrivere, aiutando tutti nell'impegno che dura da oltre vent'anni, lo potrebbe fare serenamente, poiché tutti i nostri introiti vengono registrati nei rendiconti che, con l'etica del vecchio galantuomo romagnolo, mettiamo a disposizione di tutti gli associati.

Le coordinate bancarie del Tesoriere del MAR (Sig. Bruno Castagnoli) sono: **Cassa di Risparmio di Cesena**

IBAN: IT02 U061 2023 901D R001 1204 100



Tratto dal sito: www.romagnagazzette.com - 20.06.2012

Dossier Romagna: dove finiscono i soldi della Regione?

RIMINI. Presentato questa mattina dall'autore **Bonfiglio Mariotti** insieme al Presidente della Provincia di Rimini Stefano Vitali, il volume 'Dossier Romagna'. Di seguito riportiamo alcune riflessioni di presentazione proposte direttamente dall'autore. *Il volume è edito dalla Società Editrice «Il Ponte Vecchio» [n.d.r.]*

1 - ATTUALITA' DEL TEMA

Il tema della **Romagna** - della sua indipendenza o di una maggiore autonomia decisionale dalla Regione - è ritornato di attualità negli ultimi mesi. Molte sono le circostanze che hanno favorito questo ritorno, ne indico solo alcune. Le organizzazioni pubbliche di *area vasta, dalla sanità ai trasporti, sono nate per rendere più omogenea su base territoriale l'organizzazione e la fornitura dei servizi*, ma questo processo andando avanti si è scontrato con vari problemi.

Ad esempio, la Regione Emilia-Romagna ha predisposto un progetto per andare oltre l'area vasta già esistente delle quattro aziende sanitarie pubbliche, fondendole in una unica azienda.

Di fatto tale progetto è stato studiato come se dovesse calare dall'alto, ai piani alti della Regione, e non ha coinvolto le autonomie territoriali (che si chiamano così nel linguaggio politicamente corretto ma non sono vere autonomie). Staremo a vedere cosa succederà, ma l'esempio è chiaro: le dinamiche vengono studiate e poi introdotte, non da chi le dovrà mettere in pratica ma da chi sta in cima alla piramide. Su di un piano diverso, ma l'analogia ci sta tutta, abbiamo assistito al travaglio dei progetti sulle **fiere e gli aeroporti**, che non hanno portato ancora a nulla. *E parliamo di asset strategici, non di quisquillie.* Proprio a partire dal fallimento dei progetti di sinergie e unificazioni aeroportuali, sono emerse - a sorpresa, direi - nuove voci dal mondo politico in Romagna, anche da sinistra, favorevoli ad una maggiore autonomia da Bologna.

2 - CHE COSA E', CHE COSA NON E' QUESTO LIBRO

Il Dossier Romagna non voleva essere e non è un contributo alla soluzione politico-istituzionale, e nemmeno

amministrativa, del problema. La ricerca che ho fatto nasce invece dall'esigenza di rispondere a una domanda chiave: è vero che i territori della Romagna soffrono della dipendenza, o per meglio dire sono ostacolati nel loro sviluppo, in tutti i campi, dall'attuale assetto regionale? E' vero oppure è un'invenzione? Sia negli anni Ottanta-Novanta che all'inizio degli anni Duemila, altri già si erano posti la questione dimostrando che sì, è vero. Io ho cercato di rispondere alla domanda documentandomi su quanti più settori possibili e nel Dossier dimostro l'esistenza di numerosi punti di sofferenza. L'ho fatto dal mio punto di vista, che è essenzialmente quello dell'uomo d'impresa, stando alla larga dall'aspetto politico che mi interessa solo fino a un certo punto. Ho anche escluso l'elemento ideologico.

Lo dico chiaro e tondo: sono un romagnolo ma non sono un autonomista romagnolo in senso ideologico, non ho un preconcetto al riguardo. Sono un pragmatico, questo sì. E non mi interessano nemmeno quegli aspetti un po' naïf dietro ai quali generalmente in Romagna si parla di "identità", che a mio parere non sono la questione decisiva.

Il libro non è "contro" qualcuno, è fatto piuttosto per dare un contributo di costruzione, a partire dai dati di realtà che non possono essere sconosciuti, misconosciuti o saltati, altrimenti non ci si può fare un giudizio.

Questo Dossier è una rassegna sintetica di uno squilibrio storico, che si è confermato anche nel decennio tra la fine degli anni Novanta e i nostri anni - il periodo che ho preso in esame più direttamente.

3 - UNO SQUILIBRIO STORICO, ALCUNI DATI

Anticipo subito un punto emerso nella ricerca: quando fra il 2002 e il 2003 le circostanze politiche misero di nuovo l'accento sulla possibilità di un'autonomia, di una nuova Regione Romagna, la Regione corse naturalmente ai ripari. Nelle pagine del libro si documenta che in quel momento la Regione Emilia-Romagna modificò in parte le sue attitudini. Nel volgere di quegli anni, i trasferimenti di denari dal centro agli enti locali e alle

aziende sanitarie della Romagna hanno avuto un leggero aumento. E' la classica eccezione che conferma la regola: nello spartire la torta l'amministrazione regionale ha dovuto concedere, sotto pressione, una fetta un po' più grande ai territori delle tre province romagnole. Ma ciò non significa aver risolto il problema dello squilibrio esistente.

Trasporti e mobilità.

Lo vediamo subito entrando nel capitolo della mobilità e dei trasporti, forse l'aspetto più critico di tale squilibrio, o meglio, quello in cui i danni dello squilibrio si ripercuotono più negativamente sui cittadini - famiglie, imprese, turisti.

Mentre nei primi 30 anni dall'Unità d'Italia furono costruiti 303 km di ferrovie in Romagna, in anni recenti non se n'è visto neanche uno. Addirittura la riviera turistica per eccellenza è stata programmaticamente esclusa dall'alta velocità e pure da adeguati collegamenti con essa. Il Prit (Piano regionale integrato dei trasporti) '98/2010 prevedeva opere ferroviarie per alcuni miliardi di euro, in Romagna solo il 2,7% del totale. Eppure, a consuntivo (dati giugno 2009), il realizzato è stato pari a zero!

Quanto alle strade, non siamo messi meglio. Tutt'altro, nell'indice di dotazione stradale Tagliacarne, la provincia di Rimini, zona turistica per la quale la mobilità è più importante del pane, nel 2007/2009 ha rimediato l'indice più basso in regione, preceduta nella classifica solo da Ferrara (notoriamente un territorio vasto e con bassa densità demografica, quindi con minore necessità di collegamenti stradali). Nel consuntivo del Prit 98/2010, mentre in Emilia sono state realizzate il 15,8% delle opere stradali previste, in Romagna è stato fatto solo l'1,8%, una percentuale imbarazzante.

Le infrastrutture.

La controprova si vede dagli indici di dotazione infrastrutturale elaborati dall'Istituto Tagliacarne: nel corso del decennio i territori delle tre province romagnole hanno perso complessivamente 17 punti nell'indice, mentre le sei province emiliane nello stesso periodo ne hanno guadagnati 92. (Inciso di metodo: gli indici Tagliacarne sono relativi, vale a dire, ogni volta che vengono elaborati lo sono in rapporto alla situazione media-Paese fissata a quota 100 - quindi le modifiche nel tempo di un indice assegnato a una (segue a pag. 8)



U



Scritti di Alfredo Comandini

Segue la pubblicazione dell'Ottavo dei Dieci Articoli da Giornale scritti da Alfredo Comandini nei mesi di Gennaio- Febbraio 1881 sull'Adige di Verona. Quello di oggi è del 25 gennaio 1881.

Per chi voglia una prova dei criteri di casta, dei criteri esclusivisti che hanno predominato, e che ancora predominano nelle classi dirigenti in Romagna, potrà averla pur che si rivolga ai prefetti, e specialmente ai sotto-prefetti che sono stati in Romagna.

Questi signori, se vorranno essere sinceri, dovranno confessare che per vivere in buoni rapporti con le consorzierie dirigenti, bisogna entrare in mezzo ad esse, farsene membro, accettarne l'influenza ed interpretarne la volontà, e, se non basta, far andare le cose in modo che l'autorità

sotto-prefettizia, anziché emanazione del governo, debba parere emanazione delle locali oligarchie dirigenti.

Così noi abbiamo visto in Romagna sotto-prefetti costretti a farsela unicamente col ceto costituente la locale consorzieria; attornati da cittadini che facevano veder loro le cose attraverso il prisma delle proprie passioni; tagliati fuori da ogni contatto diretto con le popolazioni; spinti a considerare come persone sospette onesti e pacifici cittadini professanti idee democratiche; appassionati dalle stesse passioni della camarilla (*cricca* [n.d.r.]) in mezzo alla quale erano forzati a vivere, e però impossibilitati a rimediare a molti mali che essi non conoscevano, e che anzi col loro contegno aumentavano.



La partigianeria dei funzionari era arrivata nel 1874 ad un grado veramente insuperabile. - Due nomi in Romagna sono rimasti come esempio, e saranno ricordati lungamente: quello di un Simonetta, sotto-prefetto a Cesena, e quello di un Contin di Castelseprio, sotto-prefetto a Rimini.

Noi non ci dilungheremo a parlare di questi due signori, che il governo di sinistra ebbe il buon senso di allontanare subito dal teatro delle loro gesta. Ma siccome l'uomo oltre che nel-

le situazioni più difficili, lo si può conoscere anche nelle più meschine sue azioni; a noi basterà notare che nel 1874 il sotto-prefetto di Cesena spingeva la propria partigianeria fino a distaccare dal muro con un suo bastoncino le pure e semplici liste dei candidati democratici al Consiglio Comunale; e che il sotto-prefetto di Rimini mandava delle guardie di questura a prendere un bagno in mare nelle ore in cui lo prendeva anche qualche notabilità repubblicana di Romagna! E ciò basti a dimostrare quanto mai abbiano contribuito gli stessi rappresentanti del Governo a legittimare la po-

polare ed universale sfiducia contro le autorità stesse, e contro un Governo che, dopo tutto, è nazionale.

L'on. Nicotera, lo abbiamo detto e lo ripetiamo, fedele a promesse fatte a chi gli espose il vero stato delle cose, liberò prontamente la Romagna da questi poco felici interpreti del pensiero governativo; ma non per questo le oligarchie locali cambiarono tattica. Il sistema di impadronirsi dei prefetti e dei sotto-prefetti non fu abbandonato: i funzionari mandati dalla Sinistra non trovarono, come il Bardesono a Mila-

no, la crosta moderata in Romagna; le locali oligarchie fecero *patte de ve-lours*; e lo si deve ai soli funzionari se non si sono ripetuti *generalmente* i disgustosi connubii delle prepotenze locali con le autorità governative; *generalmente* però, giacché inconvenienti di simil genere si sono ripetuti, e la democrazia riminese può dirne qualche cosa.

Ciò che abbiamo detto delle autorità politiche, possiamo dirlo delle giudiziarie.

A Forlì un procuratore del re, che non val la pena di nominare, inaspriva quotidianamente, dal proprio banco di pubblico accusatore e dal proprio ufficio, contro le classi popolari, contro la democrazia. Negli uffici d'istruzione si iniziavano voluminosi processi, basati su lettere anonime, ispirati dai *libri neri* delle locali autorità di pubblica sicurezza - sì, perché come lo avevano l'on. Lanza e l'on. Codronchi al Mi-

nistero per gl'interni il loro *libro nero politico*, così lo avevano in Romagna anche gli uffici circondariali e provinciali di pubblica sicurezza - ed era fattura di onesti cittadini, volontari e chissà se gratuiti collaboratori di delegati operosi!

I pretori ammonivano da mane a sera sulla più piccola richiesta dell'autorità politica, ed anche senza richiesta - l'era una gara lodevole di mantenere inviolato il famoso ordine morale, con la quale, viceversa, si riusciva a turbare davvero l'ordine morale e a creare alle così mal servite istituzioni nemici più pericolosi di quelli che si cercava di punire.

E' bene aggiungere però che non un processo politico fu portato, non che davanti ai giurati, nemmeno a compimento; ed onorande persone, lungamente sostenute in carcere per odio politico e sotto la solita accusa di *associazione di malfattori*, si videro rimesse in libertà dopo che per nove o dieci mesi il loro nome era stato coperto di ignominiose calunnie, i loro materiali interessi danneggiati, la loro salute quasi irrimediabilmente rovinata.

Poi ci si venga a dire che il popolo, che le Associazioni popolari in Romagna sono settarie!

E' naturale che dinanzi ad un contegno tanto disgraziato del Governo, le popolazioni pensino a difendersi contro quell'autorità, che è fatta per proteggerle e che invece le minaccia; è naturale che l'uscita dal carcere dei perseguitati dalle locali oligarchie coadiuvate dalle questure, dia luogo a popolari manifestazioni, fumenti carattere di dimostrazioni di partito ed anche extralegali; è naturale che, non dimenticando il passato, si stia piuttosto per l'arrestato che per le guardie quando si vede un cittadino ammanettato e custodito da due questurini.

Noi non diciamo che tutto questo sia bene - diciamo anzi che tutto questo è male: ma vogliamo che la colpa ne vada a chi spetta.

Dinanzi a questo contegno delle autorità - oggi in parte, ma non del tutto modificato, specie riguardo ai rinomati sì, ma innocui internazionalisti - le popolazioni non potevano e non possono concepire che avversione pel governo, avversione per quei partiti che sono rappresentati dal governo; e formando in se stesse queste disgustose prevenzioni, le popolazioni roma-



segue da pag. 5 - Alfredo Comandini

Sì, giacché il popolo romagnolo amante di tutti coloro che hanno forza e coraggio, e che esercitano salutare prestigio ed aperta autorità, non è ingovernabile quando riesca a nutrire giusta stima per chi gli rappresenta il governo e per chi ne esplica l'azione. In Romagna, nel difficile circondario di Lugo e nel non meno difficile circondario di Cesena, noi abbiamo visto un delegato straordinario e un tenente dei carabinieri, rimanere lungamente in mezzo a quelle popolazioni salutarmente esercitando il proprio ufficio, coraggiosamente affermando la propria autorità, compiendo ogni giorno atti coscienziosi ed energici; e si sono di tal guisa cattivati la simpatia di popolazioni, in mezzo alle quali hanno finito per cercare una famiglia.

Il delegato straordinario è oggi sottoprefetto - in un circondario della provincia di Brescia, se non erriamo. Egli può dire quanto si sappia apprezzare da tutti indistintamente i partiti, e dai popolari specialmente, il rappresentante dell'autorità in Romagna, quando ei si mantenga al difuori delle locali oligarchie ed eserciti senza passione il proprio ufficio. Il tenente dei carabinieri è oggi capitano in un reggimento di lancieri. Egli, se interrogato, farà a meno di rispondere, limitandosi a mostrare una medaglia d'oro conferitagli da tre municipi nel cui territorio seppe valorosamente ristabilire la pubblica sicurezza, seriamente minacciata nelle campagne.

E funzionario civile e funzionario militare potranno affermare che in Romagna, assieme alle soddisfazioni che procurava loro l'autorità lealmente esercitata, hanno trovato il conforto di affetti domestici che oggi li legano, essi, piemontesi, a quelle non tanto inospitali, né tanto ingovernabili provincie.

Le polizie in Romagna hanno lasciato tracce troppo profonde dei loro tra-

viamenti, della loro cecità, delle loro passioni politiche, perché sia possibile sperare che il popolo possa presto spogliarsi di una non legittima e pur spiegabile prevenzione.

Tuttavia in Romagna il carabiniere, milite politico, è generalmente rispettato; e in un decennio sono appena quattro o cinque i casi di conflitti fra popolazione e carabinieri. Il carabiniere è coraggioso, è forte, disciplinato, abbastanza colto; ha generalmente bell'aspetto e modi urbani: ha coscienza della missione che deve compiere, ne sente la forza morale, e non ricorre alle armi che in caso estremo - generalmente.

Queste sono qualità che rendono il carabiniere simpatico alle popolazioni romagnole, e noi abbiamo visto le cento volte in balli pubblici, in villaggi dove fosse raccolta di popolo a festa, in osterie, popolani accogliere festosamente i carabinieri e offrir loro da bere.

Il popolo romagnolo trova nel carabiniere, in generale, qualche garanzia; sa che il carabiniere è un militare, governato da una disciplina, formato ad una scuola, e però lo rispetta, non lo provoca.

Diversamente, molto diversamente accade per le guardie di questura. Questo corpo, al cui riordinamento ora si sta provvedendo - ora soltanto - non ha nessuna delle qualità che al popolo romagnolo possono piacere. Quando noi leggiamo negli stessi documenti parlamentari ciò che dovrebbe essere la guardia di pubblica sicurezza, e pensiamo a ciò che è; quando confrontiamo il *policeman* inglese, che in servizio non deve parlare con donne, non deve fumare, non deve essere ubbriaco, e guardiamo al servizio che fanno attorno alle donne - e attorno a quali donne! - i nostri questurini; diamo un'occhiata alla loro tenuta; esaminiamo i regi-

stri delle loro mancanze; non possiamo negare che la popolare avversione è giustificata contro un corpo nel quale, giusta una circolare Lanza dell'inverno del 1871, si potevano reclutare gli oziosi e i vagabondi!

L'autorità di siffatte guardie non è esercitabile in Romagna dove l'autorità si vuole che sia franca, leale, ardita come le popolazioni a cui deve presentarsi. Ed è spiegabile che le guardie di questura si trovino di fronte ad un'attitudine della popolazione che comincia a burlette e finisce a sassate.

Di chi la colpa?

Noi non lo vogliamo ripetere - ma quando di un corpo che deve presie-



dere alla pubblica sicurezza si può dire che i suoi gregari bastonano spesso e volentieri i disgraziati arrestati; formano la propria educazione morale nei luoghi di pubblico meretricio; menano una vita che non è né abbastanza attiva, né abbastanza militare per dar loro coscienza di quella forza morale di cui hanno bisogno; ricorrono facilmente alle armi; non hanno modi né urbani, né autorevoli: quando di un corpo simile si può dire tutto questo - è inutile domandare, di chi la colpa. Specialmente se questo corpo debba spiegare la propria attività in mezzo ad un popolo, che ha bisogno di spogliarsi, pur esso, di grandi difetti e di gravissimi vizi di educazione.

Da Facebook

PLI: STUCCHEVOLE POLEMICA SULLA PROVINCIA UNICA, ERA MEGLIO LA REGIONE ROMAGNA

pubblicata da [Stefano Angeli](#) il giorno venerdì 29 giugno 2012 alle ore 15.20 -

La recente polemica, tutta interna al PD, su provincia unica romagnola sì o no, è decisamente stucchevole ed inutile. Inutile perché la situazione economica e finanziaria dello stato imporrà comunque, ci piaccia o no, un accorpamento di enti locali ormai insostenibili come apparati burocratici e come costi, apparati sempre più spesso con competenze sovrapposte e addirittura in

contrasto tra loro. Stucchevole perché se da un lato non sono altro che lo specchio di una lotta per la competizione interna al PD, dall'altro copre quello che è il vero nodo per il territorio ovvero la struttura amministrativa ottimale che garantisca ad un'area omogenea e con interessi comuni come la Romagna di poter continuare a difendere tali interessi, le proprie peculiarità e la propria competitività non solo in Italia, ma in Europa e nel Mondo. A nostro avviso la risposta non è né la provincia unica, né l'area vasta, né altri surrogati, ma sarebbe stata la realizzazione della Regione Romagna. Oggi è molto meno di moda parlare di questo storico progetto, usato e sbandierato in modo strumentale dalla Lega per anni ed oggi dimenticato pure da loro, ma i liberali non sono soliti seguire (segue a pag. 12)



SITUAZIONE ECCLESIASTICA NEL IV SECOLO

di Giuseppe Sgubbi -- *Quarta parte*

Il quarto secolo è stato sicuramente uno dei secoli più importanti nella storia della chiesa. Varie sono le ragioni che lo hanno reso tanto importante: Costantino fa in modo che la religione cristiana diventi religione di stato, favorendo così la conseguente evangelizzazione di tutto il territorio, sia cittadino che rurale; praticano la loro attività pastorale i tre più grandi padri della chiesa, (S. Ambrogio, S. Gerolamo, Sant'Agostino) e alcuni vescovi di eccezionale levatura (Eusebio di Vercelli, Massimo di Torino, Ilario di Poitiers e Atanasio di Alessandria); vengono indetti due concili ecumenici (Nicea nel 325 e Costantinopoli nel 381) ed alcune centinaia di concili provinciali, alcuni dei quali ebbero vasta risonanza, come per esempio quelli di Arles (314), Sardica (344), Rimini (359). Non a caso nel corso di detti sinodi e concili sono state prese delle decisioni riguardo alla liturgia ed al primato papale, ancora oggi valide e, importante per il nostro tema, in questo secolo vengono poste le basi per le future metropoli ecclesiastiche.

Anzitutto due parole sulla diffusione del cristianesimo: a parere degli studiosi, tre sarebbero le provenienze della religione cristiana verso le nostre terre:

A) da Classe, favorito dalla presenza in loco del porto romano che metteva in comunicazione l'alto Adriatico ed il medio oriente.

B) da Milano lungo la via Emilia.
C) da Roma attraverso l'Umbria.

A mio parere quest'ultima direttrice è quella che ha più interessato le nostre zone. Abbiamo

già visto che dall'Umbria, lungo la valle Tiberina, sono arrivate nel territorio romagnolo varie popolazioni. Sarebbe strano se non fossero arrivati anche dei cristiani; infatti se diamo uno sguardo ai santi venerati in Romagna, constateremo che quella deve essere stata la provenienza privilegiata.

Essendo in tema evangelizzazione, mi pare opportuno toccare un aspetto riguardante il nostro tema, che potrebbe dare ottimi spunti per determinare la dipendenza di Imola e Faenza dalle chiese antiche, cioè la pratica liturgica in uso nei primi tempi in tali chiese. Purtroppo da questo aspetto, a prima vista promettente, non è possibile ricavare qualcosa di

concreto, in quanto non si conosce esattamente la provenienza della liturgia *siriaca*, cioè la antichissima liturgia praticata in tutte le chiese dell'Italia settentrionale; infatti non è chiaro se sia arrivata da Milano, da Ravenna, oppure da Roma attraverso l'Umbria. Senza alcun dubbio la provenienza "siriaca" di moltissimi santi romagnoli farebbe pensare ad un arrivo da Roma¹, ma il tema deve essere approfondito.

Pure meritevole di essere approfondito sarebbe il "problema" dell'*arianesimo* per vedere quanto ha inciso sui primi tempi del cristianesimo in Romagna. Si tratta di un tema

"soffrire" la chiesa nel corso della sua bimillennaria storia: si pensi solo alla situazione che si era venuta a creare riguardo alle sedi episcopali; durante il secolo IV, dalla seconda metà degli anni 50 alla prima metà degli anni 70, le sedi vescovili più importanti, compreso quelle di Milano e di Roma, erano occupate da vescovi ariani. Non molto dissimile era la situazione di quasi tutte le sedi vescovili italiane, infatti l'imperatore Costante fece in modo che ogni sede fosse occupata da vescovi fedeli all'arianesimo.

L'arianesimo fu un fenomeno molto complesso che non investì solo il clero, ma tutta la società civile. In ogni piccola o grande chiesa questa eresia aveva provocato grandi ed infinite discussioni; mentre attualmente nelle canoniche si discute di eutanasia, in quei tempi si discuteva della trinità; mentre oggi nelle botteghe si discute dei temi più disparati, a quei tempi si discuteva della incarnazione.

Entriamo ora nel tema centrale di questo scritto: la *metropoli milanese* con particolare riguardo al periodo ambrosiano.

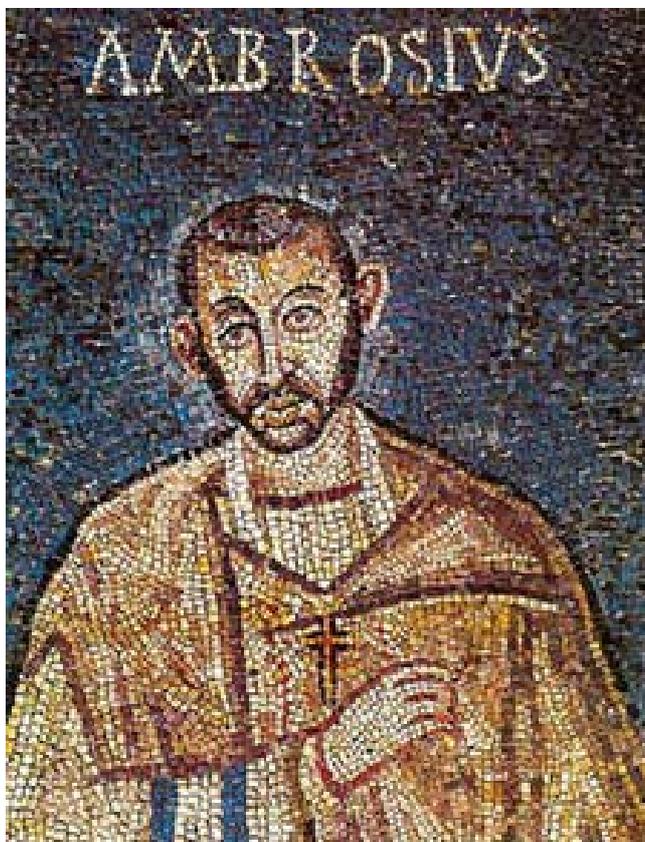
Due parole su S. Ambrogio.

Vescovo di Milano dal 374 al 397, ma alla data della sua elezione era da quattro anni "governatore" civile di alcune regioni fra cui l'Emilia. S. Ambrogio è giustamente considerato uno dei massimi padri della chiesa, la sua liturgia, l'*ambrosiana*, è in alcune chiese ancora oggi praticata, ed il contenuto delle sue opere è ancora oggi tenuto in grande considerazione. Il periodo "*ambrosiano*", anche grazie ai numerosi suoi scritti, è uno dei periodi più conosciuti e dibattuti del tardo antico. Molti sono i temi

di questo periodo che meriterebbero di essere approfonditi, ma due sono quelli che interessano in particolare il nostro: l'esistenza o meno della metropoli milanese e la dipendenza di Imola e Faenza a detta metropoli.

Si tratta di problemi di difficile soluzione. Infatti un numero incredibile di studiosi italiani ed esteri ha trattato questi temi senza aver dato risposte soddisfacenti, questo però non significa che non se ne possa più parlare. Per comodità di esposizione, il tema *Metropoli milanese* ho ritenuto opportuno dividerlo in due parti: il periodo *pre ambrosiano* ed il periodo *ambrosiano*. Vediamo che cosa è stato detto in proposito.

(Vedi note a pag. 12)



scarsamente studiato, che potrebbe far luce su alcuni punti oscuri, in particolare riguardo alle numerose sedi vescovili emiliane romagnole per lunghi periodi sprovviste di vescovi. Ilario di Poitiers ci ha tramandato una lista di vescovi ariani che avevano partecipato al concilio riminese del 359²: non si può infatti escludere che alcuni di questi fossero romagnoli. Una ricerca sul periodo ariano riguardante questa zona potrebbe anche dare un risposta ad un importante interrogativo: chi era il metropolita ortodosso dell'Italia settentrionale? Vi sono buone ragioni per credere che fosse S. Eusebio di Vercelli.

Senza alcun dubbio l'eresia ariana fu l'eresia che più di altre ha fatto



(segue da pag. 4 - Dossier Romagna) provincia, mostrano il cambiamento in positivo o in negativo rispetto alla media-Paese. E' un indicatore se vogliamo parziale, ma efficace).

Certo, in queste opere, fatte o non fatte, non è solo implicata l'amministrazione regionale: c'è di mezzo anche lo Stato, e purtroppo anche gli enti locali, spesso inerti. Ma quello che voglio sottolineare, è che le cose non possono più andare avanti in questo modo. Non possiamo morire soffocati dal traffico, non possiamo permetterci di essere poco raggiungibili, e neppure di spingere la gente fuori dai treni, che sono insufficienti, la domenica pomeriggio quando la gente rientra dal mare, come succede a Rimini e in altre stazioni romagnole.

4 - IL DEFICIT DI RAPPRESENTANZA DELLA ROMAGNA

Tutto ciò succede per un notevole deficit di rappresentanza politica della Romagna, oltre a tanti altri motivi. Nei tavoli che contano, la Romagna è sottorappresentata, perciò ininfluente o meno influente di quanto le spetterebbe. Faccio solo due esempi. La giunta regionale oggi è formata da 14 "ministri", fra presidente, sottosegretario alla presidenza e assessori. Di questi, solo 2 sono di provenienza romagnola, mentre 3 sono della provincia di Ferrara (2 di loro di Copparo). E' come se Copparo da sola contasse come la Romagna intera.

Il caso Hera

Secondo esempio, la governance di Hera: nel top management del gruppo, su 35 posizioni apicali solo 8 sono rivestite da romagnoli. E nel cda, su 18 membri, solo 5 provengono dalla Romagna, 12 dall'Emilia.

E dire che Hera è nata come aggregazione fra le ex municipalizzate della Romagna e Bologna, quindi soprattutto all'inizio era un gruppo il cui patrimonio era essenzialmente romagnolo. Ma lasciando da parte il tema della rappresentanza nella governance, Hera è il tipico esempio di "scippo", se vogliamo dir così, ai danni della Romagna. Nel libro viene documentato che l'azienda, al di là delle dichiarazioni di facciata, fu fatta sostanzialmente per salvare la multiutility comunale bolognese Seabo. Creando un monopolio in cui milioni di clienti sono obbligati a essere tali, e gli enti locali soci non contano nulla e sono in conflitto d'interesse in quanto proprietari e controllori. Oltretutto, per poter godere di un buon andamento borsistico (almeno quando il ciclo è positivo) e dei dividendi, sono

costretti ad accondiscendere alle politiche tariffarie, anziché modificarle secondo gli interessi dei cittadini amministrati.

5 - IL TURISMO DIMENTICATO

Non voglio sottolineare più di tanto le colpe della Regione, ma sto ai fatti e constato che certe cose non vanno bene. Per esempio quando vedo che nel Dpef dell'Emilia-Romagna, di 55 pagine, si legge la parola turismo (e suoi derivati) solo quattro volte, la prima volta a pagina 47, non posso che arrivare a questa conclusione: il turismo, settore portante per la Romagna, è considerato meno di quanto dovrebbe e potrebbe essere.

Il turismo, come settore economico, ha avuto dalla Regione lo 0,1% dei trasferimenti delle spese correnti e lo 0,2% dei trasferimenti in conto capitale nelle spese d'investimento (sono dati del consuntivo 2009). Invece al settore industria-cooperazione-artigianato-problemi del lavoro, è andato ben il 12,5% dei trasferimenti in conto capitale. Ciò significa che come Romagna, terra turistica per eccellenza, non possiamo lamentarci con lo Stato che non ha una politica nazionale turistica, quando la Regione, cui è demandato il turismo come competenza, mostra questi dati.

Altro esempio, su una torta di 221 milioni di euro di interventi per lo sviluppo economico spesi dalla Regione Emilia-Romagna, all'industria è andato il 55,8%, al turismo l'11,1. Eppure



il turismo, insieme a commercio e servizi, in Emilia-Romagna contribuisce alla produzione di ricchezza con oltre il 60% di quota del Pil.

6 - TERRITORIO E SVILUPPO MESSO A RISCHIO

Tornando a fare i conti territorialmente, il cambiamento di attitudine da parte della Regione di cui parlavo, si nota in questo: i trasferimenti alle province, ai comuni capoluogo di provincia e alle comunità montane, per la Romagna costituivano solo il 22,3% del totale nel bilancio 2002, mentre sono arrivati nel 2010 a quota 29%. In questo un riequilibrio, sia pur parziale, c'è stato.

Ma questo rimane lettera morta se, poi, nel progettare gli snodi che possono portare nuovo sviluppo, la logica che si segue è quella opposta. Ad esempio, i Programmi speciali d'area finanziati dalla Regione, erano stati programmati per il 31% dei fondi a favore dei territori romagnoli (qui nel conto della Romagna è compresa anche Imola), ma i finanziamenti effettivamente erogati sono stati una percentuale più bassa, il 27% del totale. E se si va a guardare il rapporto fra la spesa realizzata e quella programmata, per l'Emilia si arriva vicino all'80%, per la Romagna siamo sul 65%.

Altro esempio, i Tecnopoli finanziati in parte dalla Comunità Europea su programmazione regionale. Gli 80 milioni di contributi sono stati concessi quasi tutti - il 90,8% - in Emilia, solo il 9,2% in Romagna. In queste condizioni, per lo sviluppo non c'è storia, salvo il fatto che il vero sviluppo viene dalle idee, dalla forza delle persone, dalla voglia di fare che non dipendono certo dalle programmazioni regionali, statali o comunitarie. Necessità di un cluster economico "romagnolo".

Il cluster è un modello di sviluppo economico che si caratterizza per la "concentrazione geografica" di ISTITUZIONI INTERCONNESSE - IMPRESE - ENTI GOVERNATIVI - UNIVERSITÀ, che operano in un campo specifico.

Il cluster offre alle comunità territoriali una crescita esponenziale perché le persone che vivono e lavorano al suo interno hanno connessioni profonde.

Per esempio: possono definirsi cluster quello del vino in California dove si trovano migliaia di aziende vinicole e migliaia di viticoltori indipendenti. Ci sono poi i fornitori di vitigni, i produttori di strumentazioni per innaffiare, per la raccolta delle uve, fornitori di botti, di bottiglie, di etichette per il vino con le società di grafica specializzata. Così come tutta l'industria dei media locali a base di pubblicazioni specializzate e di pubblicità per l'enologia.

L'università californiana di Davis ha creato dei corsi di coltivazione ed enologia fra i migliori al mondo. Lo stato californiano ha costituito il Wine-Institute e numerosi centri studi specializzati.

Esistono vari cluster molto riconoscibili al mondo: quello della moda in Italia, le biotecnologie a Boston, il cinema a Hollywood, quello di Wall Street, quello della tecnologia in California.



Spazio dell'Arte Romagnola a cura del Prof. Umberto Giordano

SAN LEO: IL BORGO, LA ROCCA, LA PIEVE E IL DUOMO

« Un sol Pèpa, un sol Dé, un sol fort ad'San Lé. » (Un solo papa, un solo Dio, un solo forte di San Leo) dicono con orgoglio gli abitanti di San Leo.

Risalendo la Valmarecchia, da poco ritornata romagnola grazie all'esito positivo di un referendum, fra rigogliose colline verdi compare lo spero-



ne roccioso di San Leo.

Questo borgo medievale, ricco d'arte e di storia, diventato famoso soprattutto per la sua rocca, ha conservato il suo aspetto originario, che gli conferisce un fascino tutto particolare, grazie alla saggezza dei suoi abitanti ma anche alla particolare conformazione del terreno che ha scoraggiato la speculazione edilizia selvaggia.

La storia di San Leo si perde nella notte dei tempi. La conformazione della roccia sulla quale è costruito ne fa una fortezza naturale e, come tale, fu utilizzato, già nel III secolo, dai romani che vi impiantarono un caposaldo ed eressero templi dedicati ai loro Dei. Le colonne e i capitelli di tali templi li ritroviamo ora reimpiegati nella Pieve preromanica e nel Duomo romanico - lombardo.

Conteso da tutti i popoli e i signori che governarono questa parte di Romagna, dai Goti ai Bizantini, dai Longobardi ai Franchi, dai Malatesta ai duchi di Urbino e Montefeltro, dai Medici allo stato della Chiesa, ebbe l'onore, per un breve periodo, di essere virtualmente capitale d'Italia quando Berengario II, sovrano del Regno Italo Longobardo, sconfitto a Pavia nel 961 da Ottone I di Sassonia, cercò riparo in quella che riteneva fosse una rocca imprendibile. Non fu così e, dopo un lungo assedio, Berengario fu arrestato e imprigionato e la rocca fu riconsegnata alla Chiesa alla quale l'avevano donata i Carolingi.

Denominato inizialmente Montefeltro,

il borgo acquisì, dopo il 1000, il nome di San Leo in onore del Santo Leone che aveva evangelizzato e convertito al cristianesimo le popolazioni qui residenti.

San Leone o San Leo era uno scalpellino dalmata giunto in Italia, assieme a San Marino, per sfuggire ad una persecuzione dei cristiani operata nella sua terra di origine ed anche perché chiamato a Rimini dove contribuì alla realizzazione delle mura della città.

I due Santi poi si separarono e San Leone, fra il III e IV secolo, si ritirò sul monte assieme ad una piccola comunità di fedeli e qui, secondo la tradizione, impiegando la sua abilità di scalpellino, realizzò il primo sacello che, successivamente

ampiamente ampliato, divenne la pieve pre romanica intitolata a Santa Maria Assunta.

Questa semplice pieve, realizzata con la pietra del posto e riutilizzando il materiale di un antico tempio romano, è a tre navate e col presbiterio sopraelevato sopra una cripta seguendo lo schema tipico delle pievi.

Le pievi sono le prime costruzioni cristiane, realizzate nell'alto medioevo, dopo il periodo buio caratterizzato dalle invasioni barbariche che insanguinarono l'Italia dopo la caduta dell'impero romano, e venivano realizzate là dove era sorto, in maniera spontanea, un piccolo gruppo di case spesso piccole e povere. Tali pievi ospitavano nella cripta la sepoltura di un martire, posta idealmente a fondamento della nuova comunità cristiana.

Come tutte le pievi di questo periodo la struttura architettonica della pieve di S.Leo è estremamente semplice, il tetto è sostenuto da travature in legno lasciate a vista. Solo l'altare, luogo sacro in assoluto, è protetto e impreziosito da un ciborio dell'882, una piccola struttura architettonica, sorretta da quattro colonne e coronata da una cuspide piramidale.

Vicino alla pieve venne in seguito realizzata la cattedrale dedicata a San Leone, prima in forme semplici ed in seguito, dal 1173, nello stile romanico - lombardo che stava diventando lo stile prevalente dell'Europa occidentale. La Chiesa ha una pianta a

croce latina, la navata principale è coperta con volte a botte mentre le navate laterali sono coperte con volte a vela sapientemente realizzate in pietra. Nello stesso modo è stata realizzata la copertura della zona di intersezione fra il transetto (braccio trasversale) e la navata centrale. Lungo la navata si allineano colonne e pilastri con quella scansione alternata che caratterizza l'architettura romanica.

Si tratta ancora di un romanico povero, senza volte a crociera e matronei, ma la struttura è solenne, solida e si conclude con un presbiterio sopraelevato al quale si accede attraverso due ampie gradinate collocate nelle navate laterali. Al centro dell'abside troneggia un bel crocefisso del XIII secolo, dipinto su tavola, appeso al soffitto.

L'aspetto complessivo è sobrio, severo ma monumentale, bell'esempio di romanico interpretato con una certa creatività ed un risultato esteticamente gradevole.

L'ingresso alla cattedrale avviene attraverso un portale laterale, come peraltro era stato già sperimentato nella pieve, perché, a causa della conformazione del terreno, non era possibile disporre di uno spazio adeguato davanti alla facciata tradizio-



nale.

Completa l'opera una torre possente, solidamente ancorata alla roccia, a base quadrata, di derivazione bizantina.

Il borgo si sviluppa attorno a queste due emergenze monumentali e ad una piazza sulla quale si affacciano l'abside della pieve ed i palazzi principali costruiti dai Signori che governarono il borgo, la rocca ed i territori circostanti.



Segue da Pag. 9

Si accede al borgo attraverso una porta fortificata, dalla quale si diparte una strada lastricata, così come lastricate sono tutte le strade del borgo.

Come in tutte le città medievali l'ordine non è geometrico ma funzionale, non ci sono strade parallele o perpendicolari fra loro, tutto converge verso la piazza, centro vitale della vita e dei commerci, la simmetria non è ricercata ma anzi negata in quanto considerata simbolo di morte.

Sulla parte più alta dello sperone roccioso, separato dal borgo per motivi strategici, sorge il forte, rigidamente ancorato al terreno, prosecuzione ideale delle rocce sulle quali è costruito e



con le quali forma un tutt'uno. Tale costruzione, simbolo stesso della città, si è sviluppata gradualmente, nel corso dei secoli, partendo dalla rocca nella quale riparò Berengario, ampiamente modificata e consolidata dai Malatesta che l'avevano conquistata

strappandola ai Montefeltro e che l'avevano munita di solidi torrioni quadrati. La rocca fu definitivamente ristrutturata, nel 1479, da un maestro dell'architettura militare, l'architetto senese Francesco di Giorgio Martini.

Quest'ultimo intervento fu voluto da Federico da Montefeltro, uno dei più grandi capitani di ventura del Rinascimento, grande mecenate che fece di Urbino una "città a forma di palazzo" chiamando alla sua corte, oltre ad insigni letterati, l'architetto Laurana che realizzò il palazzo, Piero della Francesca ed altri artisti.

Francesco di Giorgio Martini fu sicuramente all'altezza del compito affidatogli. Modificò radicalmente l'impianto precedente adeguando la rocca alle nuove strategie militari imposte dall'affermarsi delle armi da fuoco e dei cannoni. Trasformò la rocca in un forte inespugnabile, proteggendo con possenti

torrioni cilindrici e forti bastioni la parte che non era protetta dallo strapiombo naturale e lo fece interpretando quelle severe strutture militari con la sensibilità estetica e l'eleganza che ha sempre caratterizzato l'arte senese.

Si può ben capire perché tanti turisti vengano ad ammirare quest'opera con lo stesso spirito con cui si ammira un'opera d'arte di straordinario valore, perfettamente integrata nell'ambiente col quale si raccorda formando un tutt'uno armonico.

Dopo alterne vicende, con l'esaurirsi della dinastia dei Montefeltro ed una serie di lotte e di battaglie che insanguinarono il territorio e che videro prima i Medici e poi la Repubblica fiorentina dominare sul territorio, San Leo, nel 1631, rientrò nello stato della Chiesa perdendo la funzione di roccaforte e trasformandosi miseramente, come altre rocce romagnole, in un carcere di massima sicurezza, luogo di triste soggiorno per il conte di Cagliostro e di carbonari e liberali romani che avversavano il potere temporale del Papa.

E così la città che aveva ospitato Dante Alighieri e San Francesco (che vicino a San Leo aveva fondato il convento di Sant'Igna), dovette rassegnarsi ad ospitare galeotti fino all'avvento dell'unità d'Italia.

Calendario completo della programmazione delle trasmissioni tv del MAR

E' iniziato il nuovo ciclo di trasmissioni televisive del M. A. R. , condotte dall'Avvocato Chiesa già in onda da martedì 19 giugno fino a metà ottobre.

Le trasmissioni-spot vanno in onda su Videoregione ogni martedì alle 21.00 e in replica ogni mercoledì alle 10.00. Sul canale televisivo Erreuno TV invece l'appuntamento è per tutti i mercoledì alle 12.00 e tutti i giovedì alle 03.45.

Si precisa che Videoregione è generalmente visibile sul canale 12 del Digitale Terrestre mentre Erreuno TV è visibile al canale 171. Le trasmissioni sono altresì disponibili su Youtube, su Facebook e sul sito nella sezione Gallery.

A lato il calendario completo della programmazione delle trasmissioni.

	VIDEOREGIONE (canale 12)		ERREUNO TV (CANALE 171)	
	Prima battuta - ore 21:00	Repliche - ore 10:00	Repliche - ore 12:00	Repliche - ore 03:45
Puntata 1	Martedì 19 giugno	Mercoledì 20 giugno	Mercoledì 20 giugno	Giovedì 21 giugno
Repliche	Martedì 26 giugno	Mercoledì 27 giugno	Mercoledì 27 giugno	Giovedì 28 giugno
Puntata 2	Martedì 3 luglio	Mercoledì 4 luglio	Mercoledì 4 luglio	Giovedì 5 luglio
Repliche	Martedì 10 luglio	Mercoledì 11 luglio	Mercoledì 11 luglio	Giovedì 12 luglio
Puntata 3	Martedì 17 luglio	Mercoledì 18 luglio	Mercoledì 18 luglio	Giovedì 19 luglio
Repliche	Martedì 24 luglio	Mercoledì 25 luglio	Mercoledì 25 luglio	Giovedì 26 luglio
Puntata 4	Martedì 31 luglio	Mercoledì 1 agosto	Mercoledì 1 agosto	Giovedì 2 agosto
Repliche	Martedì 7 agosto	Mercoledì 8 agosto	Mercoledì 8 agosto	Giovedì 9 agosto
Puntata 5	Martedì 14 agosto	Mercoledì 15 agosto	Mercoledì 15 agosto	Giovedì 16 agosto
Repliche	Martedì 21 agosto	Mercoledì 22 agosto	Mercoledì 22 agosto	Giovedì 23 agosto
Puntata 6	Martedì 28 agosto	Mercoledì 29 agosto	Mercoledì 29 agosto	Giovedì 30 agosto
Repliche	Martedì 4 settembre	Mercoledì 5 settembre	Mercoledì 5 settembre	Giovedì 6 settembre
Puntata 7	Martedì 11 settembre	Mercoledì 12 settembre	Mercoledì 12 settembre	Giovedì 13 settembre
Repliche	Martedì 18 settembre	Mercoledì 19 settembre	Mercoledì 19 settembre	Giovedì 20 settembre
Puntata 8	Martedì 25 settembre	Mercoledì 26 settembre	Mercoledì 26 settembre	Giovedì 27 settembre
Repliche	Martedì 2 ottobre	Mercoledì 3 ottobre	Mercoledì 3 ottobre	Giovedì 4 ottobre
Puntata 9	Martedì 9 ottobre	Mercoledì 10 ottobre	Mercoledì 10 ottobre	Giovedì 11 ottobre
Repliche	Martedì 16 ottobre	Mercoledì 17 ottobre	Mercoledì 17 ottobre	Giovedì 18 ottobre



Segue da Pag. 8 - Dossier Romagna

Nella Romagna, per tanti versi diversa dall'Emilia, si sarebbero potuti sviluppare numerosi e diversi cluster, la Romagna stessa con il suo nome evocativo è un unico grande cluster. Ma non si crea un vero cluster senza condivisione sociale, senza quell'insieme di forze che sono le imprese, le istituzioni, le persone, le università.

Stiamo quindi parlando di crescita e sviluppo.

Di capacità e possibilità di superare i competitori nel mondo, ma senza autonomia e senza condivisione e soprattutto con scelte calate dall'alto, nulla di tutto questo si può ottenere.

La sanità.

Un breve accenno al settore della sanità. I trasferimenti regionali alle aziende sanitarie pubbliche, nel 2002 di 5,7 miliardi di euro, sono andati quell'anno in Emilia per il 73%, in Romagna per il 27%. Nel 2010, il totale di 8,2 miliardi è stato distribuito in modo pressoché identico: il 72,8% in Emilia, il 27,2% in Romagna. Il riequilibrio è stato impercettibile, giudichino i cittadini se è sufficiente. Ma teniamo presente un dato di risultato: passano gli anni, ma nei posti letto nelle strutture pubbliche resta una forbice fra Emilia e Romagna, indubitabilmente ingiusta. Secondo le mie elaborazioni dei dati, nel 1987 i

posti letto della sanità pubblica erano 7,6 ogni mille abitanti in Emilia, e 6,1 in Romagna. Nel 2008, erano 3,9 in Emilia e 3,1 in Romagna. C'è sempre una forbice di quasi un posto letto.

7 - NONOSTANTE TUTTO... LA ROMAGNA E' VIVA

Nonostante questi squilibri istituzionali, amministrativi e dell'organizzazione pubblica, nel decennio che abbiamo considerato, le tre province romagnole hanno fatto segnare un trend di crescita economica migliore delle sei emiliane.

Nel 1999 in ambito regionale la Romagna costituiva il 22,5% del totale della ricchezza prodotta in regione (dati del valore aggiunto ai prezzi base); nel 2008 la percentuale è arrivata al 23,9%, mentre l'Emilia è passata dal 77,5 al 76,1%. In altre parole, le tre province romagnole passando da 20,1 a 29,7 miliardi di euro, hanno avuto un tasso di crescita percentuale maggiore dell'Emilia.

Per concludere con un ultimo elemento positivo, pur essendo la Romagna la Cenerentola della regione in quasi tutti i settori, ha una supremazia almeno nel settore vinicolo di qualità. Nelle certificazioni Dop e Igp, nelle quali confluiscono i vari vini Doc, Docg e Igt, 11 denominazioni su 18 della regione sono romagnole. Non è così, purtroppo, per gli altri prodotti agroalimentari di qualità e "identitari".

PIÙ CHE UN PAESE, SI ABITA UNA LINGUA

Una lettura intelligente degli infiniti modi di dire del nostro dialetto ci rivela la nostra identità nei tempi larghi: chi eravamo, come vivevamo, che cosa pensavamo. Si scopre che la lingua è il documento più interessante, perché conserva tutto ciò che è importante nella vita delle generazioni. Più che abitare un paese, "si abita una lingua".

I. Scòrr in dialèt

"Scòrr in dialèt" (parlare in dialetto), nel nostro uso comune, si oppone a "parlare in italiano".

Chi penserebbe che il verbo "scòrr" viene dal latino "discurro", che vuol dire "correre qua e là", il quale significato, applicato al discorso, si completa così: "chiacchierare saltando da un argomento all'altro nelle conversazioni familiari"?

In latino c'è anche il verbo "loquor", per esprimere l'idea

di "dire", ma ha un senso più sostenuto, nobile, per cui il nostro dialetto, nato dal latino, ha preferito rifarsi al più comune "discurro", usato per la conversazione quotidiana dai soldati romani che vennero a occupare la nostra terra, nel II secolo a.C. I nostri vecchi, allo sbarbatello che, appena messo piede in città e a scuola, ostentava l'eleganza insolita dell'italiano, opponevano ironicamente e polemicamente: "Scòrr cum u t'à insgné la tu ma", cioè "parla nella lingua che hai imparato succhiando il latte dalla mamma".

(segue a pag. 16)

Le nozze d'oro

di Albino Orioli

Ogni tanto su qualche quotidiano vengono impresse le foto di coniugi che festeggiano le nozze d'oro o addirittura di diamante e la nuova generazione in special modo, nel leggere tali annunci, rimane attonita, sbalordita e si chiede come una coppia possa stare insieme ed amarsi per tanti anni, mentre loro, dopo pochi mesi, sfasciano la famiglia ritornando alla casa paterna o andando per loro conto e facendo la vita da single. C'è una spiegazione a tutto questo. Cinquanta, sessant'anni o sono e anche prima, quando una coppia si sposava, sapeva in partenza che per loro era come firmare una cambiale che andava onorata. Nonostante l'amore che non mancava mai fra le coppie, capitava spesso di trovare un marito padre-padrone per cui la donna doveva sottostare, subire tante ingiurie, tanti epiteti e anche le botte, ma lei se ne andava in camera a piangere per non farsi vedere dai propri figli e teneva tutto dentro sapendo che, una volta uscita di casa, non poteva più farci ritorno. Anzi, se i genitori di lei avessero saputo qualcosa, se la prendevano con lei stessa, dicendole che magari non era all'altezza della situazione e di portare

pazienza perché le cose sarebbero cambiate col tempo. Avevano perfettamente ragione quei genitori, di vecchio stampo, in quanto il marito, con il passare del tempo, dopo che si era ben bene sbizzarrito, diventava una pecorina e facendo i capelli bianchi, incominciava a pensare alla vecchiaia e tornava ancora a voler bene a sua moglie con quell'amore che negli anni della sua virilità si era assopito. E, una volta arrivato all'età della saggezza, ritornava ragazzino ed era magari lui ad essere geloso della moglie, anche se non aveva più motivo di esserlo. C'era anche il vero amore per cui, nonostante i vari litigi, sia il marito che la moglie non hanno mai tradito e si sono sempre voluti bene rispettando quel giuramento che avevano fatto il giorno del matrimonio, cioè la fedeltà e il reciproco rispetto e l'aiuto reciproco nel bene o nel male. Oggi, queste sane cose non sono più di moda. Le coppie scoppiano al primo inciampo e ognuno se ne va per la propria strada, non pensando ai figli che sono i primi a subire le conseguenze e che sono costretti a vivere per la maggior parte senza l'amore di un padre e in alcuni casi anche senza quello della madre. Anch'io sarei stato strafelice di festeggiare le nozze d'oro già nel mese di Settembre 2009, ma non ho potuto in quanto la mia dolce metà è volata in cielo dopo 35 anni di felice matrimonio.



Segue da Pag. 7 - Situazione ecclesiastica nel IV secolo

NOTE:

¹ - G. Sgubbi, Un enigma di Pieve Ponte il titolare S. Procolo, cit, p. 3. Se diamo uno sguardo ai santi venerati in Umbria nei primi tempi del cristianesimo constateremo che alcuni di questi sono venerati anche in Romagna: S.Cassiano, S.Eustacchio, S.Valentino, S. Savino, ed alcuni si trovano pure nelle nostre liste episcopali; S.Apollinare, S.Procolo e S.Orso. Un particolare interessante che meriterebbe di essere approfondito riguarda il vescovo S.Orso; questi, vescovo ravennate che avrebbe tenuto tale cattedra dal 369 al 396, pur essendo sicuramente originario della Sicilia, deve necessariamente essere vissuto per un certo periodo anche in Umbria; in caso contrario difficilmente si spiegherebbe la ragione per cui la



sua morte, avvenuta il 13 aprile, fu annunciata 14 giorni prima, da un Giovanni, monaco di Spoleto, cfr G. Gregoire, *Il monachesimo in Umbria* in Ricerche sull'Umbria tardo Antica e Preromana_ atti del II convegno di Studi Umbri Gubbio 1964 p. 268.

(segue da pag. 6)

le mode e quindi non abbiamo timore a ribadire che a nostro avviso quella era, ed è tutt'ora, la strada maestra per razionalizzare, rendere più democratico e più funzionale al territorio, l'assetto istituzionale. Ovviamente una Regione Romagna renderebbe inutili, più di quanto già non lo



A parere della stragrande maggioranza degli studiosi la liturgia *siriaca* sarebbe arrivata nelle nostre zone grazie ad un tragitto marittimo: essi portano come "prova" l'arrivo di S.Apollinare a Classe, ma se diamo uno sguardo alla *Passio S.Apollinaris*, versione greca, (*codice greco di S. Salvatore 29*), tale opinione potrebbe essere riveduta: se è pur vero che quando il vicario chiese a S.Apollinare da dove era arrivato, questi rispose "Antiochia", (cap XVI), perciò con un presumibile tragitto marittimo, è però anche vero che, quando il tribuno Tecla fece la stessa domanda al soldato Ireneo (cap IV), questi rispose da "Roma"; questo significa che S. Apollinare sarebbe arrivato da Antiochia a Roma via mare, ma poi che il tragitto da Roma a Ravenna sarebbe stato effettuato via terra. La provenienza del cristianesimo in Romagna è già da parte mia fatto oggetto di ricerche, che ben presto saranno date alle stampe col titolo: La provenienza umbra del cristianesimo romagnolo.

Quando iniziai queste ricerche ero fermamente convinto che una indagine al riguardo della pratica liturgica sarebbe stata utilissima per il mio tema; ebbene, devo ammettere la mia profonda delusione, nonostante le ricerche effettuate, non sono approdato a risultati di qualche consistenza. Porto due esempi significativi riguardanti alcuni aspetti "liturgici": nonostante che sia Ravenna che Gubbio non abbiamo mai dipeso dalla chiesa milanese, nelle loro chiese era praticata la liturgia ambrosiana. Ero pure convinto, ma anche qui sono rimasto deluso, che utili indizi avrebbero potuto scaturire al seguito di una ricerca sull'orientamento delle primitive cattedrali. Purtroppo, forse a causa della penuria di dati archeologici, non ho trovato niente di concreto.

² - Hilarius *fragmenta historica* VIII. 1. *Restitutus, Gregorius, Honoratus, Arthemius, Iginus, Priscus, Primis, Taurinus, Lucius, Mustacius, Urbanus, Honoratus, Solutor.*

A questo elenco potremmo aggiungere anche una lista di vescovi che all'epoca del Baronio si trovavano nell'archivio della chiesa di Vercelli: *Cacilianus, Valens, Ursacius, Saturninus, Eutimianus, Junior, Proculus, Martinianus, Probus, Gregorius, Victor, Vitalianus, Gaius, Paulus, Germinius, Evagrius, Epittetus, Leontius, Olympius, Trophon, Dionisius, Acatius, Eustatius, Rotanus, Olimpium, Stratolalus, Florents, Quintilius, Caprens.*

Come pure si può aggiungere anche una lista di vescovi riportati da S Atanasio: *Probatius, Viator, Facundinos, Joseph, Numedius, Sperantius, Severus, Heraclianus, Faustinus, Antoninus,*

siano, le province e ci meraviglia come tanti che in passato sbandieravano, e mettevano nei loro programmi elettorali, l'abolizione delle province, oggi anch'essi abbiano vuoti di memoria sull'argomento. Le province a nostro avviso andrebbero abolite senza mezzi termini su tutto il territorio nazionale, distribuendo le poche competenze rimaste a Regioni e Comuni, con precise suddivisioni di compiti che pongano fine al continuo conflitto tra enti locali di vario livello, persino se guidati dal medesimo partito.

Stefano Angeli, segretario regionale del P.L.I.

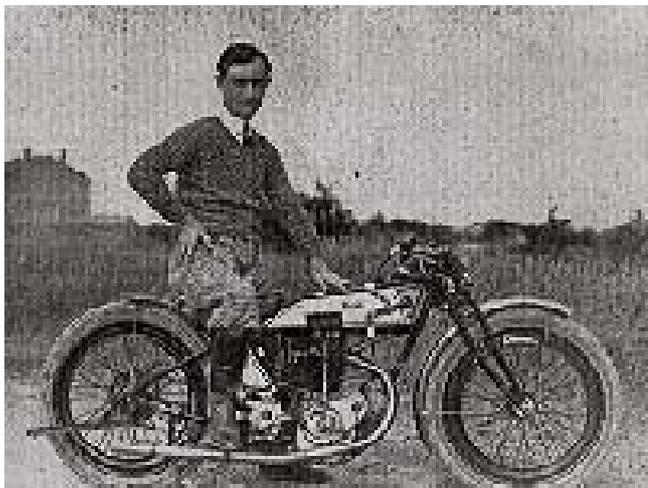


Personaggi Romagnoli

a cura di Gilberto Giorgetti

Terzo Bandini (1898-1974)

Nacque a Forlì nel 1898 e iniziò a correre nel 1923.



Svolse la sua prima gara sul circuito del Savio classificandosi secondo dopo Ruggeri. Giunse secondo, dopo Tazio

Nuvolari, anche al giro dell'Emilia, guidando una vecchia "Harley-Davidson" 1000cc.

Nel 1924 vinse nel circuito della Spezia, ma un incidente stradale, insieme ad Arcangeli, lo costrinse a sospendere le gare per due anni. Finalmente, nel 1926 riuscì a collezionare numerose vittorie e nel 1930 indossò la maglia tricolore di campione d'Italia. Nel 1931 vinse nove gare alla guida della "Guzzi" 250cc correndo a Firenze, Roma, Padova, Forlì, al Lario, Livorno, Redipuglia e nel Gran Premio di Svizzera. Fu primo degli italiani a Monza e mantenne il titolo di campione d'Italia nella classe 500cc. Inoltre, vinse nuovamente il titolo di campione d'Italia, aggiudicandosi così tre trofei nazionali. Nel 1934 vinse la Milano-Roma-Napoli e nel 1937, dopo aver promesso di ritirarsi dalle competizioni in caso di vittoria, partecipò e vinse la Milano-Taranto con una "Guzzi" 500cc bicilindrica sovralimentata accoppiata al sidecar. Da buon romagnolo, coerente alla promessa fatta, Terzo Bandini si ritirò da ogni competizione motociclistica e per motivi di lavoro si trasferì a Ravenna il 14 ottobre del 1961. Morì nel 1974.

Appassionato anche di caccia, nel 1952 vinse a Parma il campionato italiano di *caccia pratica*, con un cane di razza *pointer-lorè*.

L'angolo della Poesia - E' cantón dla puišèja

a cura di Cincinnato
cincinnato@aievedrim.it

Un anno fa vi abbiamo presentato una canzone ispirata alla pèsca*, frutto tipicamente estivo e rinfrescante; sarà la catura di Caronte, di Minosse o di quel boia di Giuda, ma la Musa del pojéta non arriva tanto più in là e ripropone lo stesso argomento, sotto forma di sonetto, in due versioni, per par condicio, nella speranza che a qualcuna piaccia. [*in romagnolo sarebbe con l'accento acuto *pésga*. Il romagnolo, più che dalle strampalate caricature di cui viene fatta oggetto la sua pronuncia - che più si addicono ai dialetti emiliani - si riconosce dalla frequente/quasi sistematica inversione degli accenti per le "e" ed anche per le "o" rispetto alla corretta pronuncia delle corrispondenti parole italiane. Provare per credere.]

A VÒJ (per bionda)

Di tu òc mè a vòj tñim e' culòr
de mèr cvând ch'l'è in burrasca e che lušór
dla gvaza e'dè ad Sa Žvân ins i pré in fiór;
e a vòj dla tu pël biânca d tñim l'udór

dl'aria dla pgnéda cvând ch'l'è fat al mór.
De tēmp pasê cun tè, cal pôchi ór,
dagl'emuziòn ad chi mèz scurs d'amór
a n in bòt vèja un flèj e a m sēnt un sgnór.

I tu cavèl ch'i šghènla stra al mì dida,
s'a vèg 'na stéša ad grâñ aj pēñs incóra,
e u m pjéš d pinsêj adēs che t ci smarida

a cal dò péšg d Santâna** a e' pöst dal tèt
ch'u m pê d'avdéli incù listès che alóra;
e'srà un sògn da cvajóñ ... mò mè a t aspèt.

**La Sant'Anna Balducci è un'antica varietà di pesco, ora non più coltivata, se non dai cultori dei "frutti dimenticati". Inserita nell'elenco di quelle ammesse a contributo nell'ambito del PSR- Asse 2- Misura 214 Pagamenti Agroambientali - Azione 6 Agrobiodiversità: tutela di varietà. Con indice di priorità per la provincia di Bologna. Per la provincia di Ravenna le varietà prioritarie sono: Bella di Lugo e Buco Incavato; nel Progetto "Agrobiodiversità in provincia di FC", tra le varietà recuperate, moltiplicate e affidate con il bando è elencata Buco Incavato.

Scelta per la delicatezza dell'aspetto, di colore rosa tenue, alla quale corrisponde un'aspettativa di sapore fine e aromatico. In alternativa, privilegiando un altro descrittore pomologico più immediatamente percepibile, la scelta avrebbe potuto condurre alla Vellutata di Hollywood, anch'essa non più coltivata. Ma le esigenze della metrica non sarebbero state soddisfatte.

A VÒJ (per mora)

Di tu òc mè a vòj tñim e' culòr
dla nõt ch'e' fa la lóna e che lušór
dla gvaza e'dè ad Sa Žvân ins i pré in fiór;
e a vòj dla tu pël biânca tñim l'udór

dl'aria dla pgnéda cvând ch'l'è fat al mór.
De tēmp pasê cun tè, cal pôchi ór,
dagl'emuziòñ d chi scurs ins e' lavór
a n in bòt vèja un flèj e a m sēnt un sgnór.

I tu cavèl ch'i šghènla stra al mì dida,
s'a vèg un grap d canèna a j pēñs incóra,
e u m pjéš d pinsêj adēs che t ci smarida

a cal dò péšg d Santâna** a e' pöst dal tèt
ch'u m pê d'avdéli incù listès che alóra;
e'srà un sògn da cvajóñ ... mò mè a t aspèt



I CUMON DLA RUMAGNA:

Tirat zo da Wikipedia e etar da Ugo dagl' Infulsën

Brisighella



Dati amministrativi

Altitudine	115 m. s.l.m.
Superficie	194,38 kmq.
Abitanti	7.809 (31.12.2010)
Densità	40,17 ab/Kmq.
Frazioni	Boesimo, Casale, Castellina, Croce Daniele, Fognano, Fornazzano, La Strada, Marzeno, Monteromano, Pietramora, Purocielo, Rontana, San Cassiano, San Martino in Gattara, Urbiano, Villa San Giorgio in Vezzano, Zattaglia

Le origini della città di **Brisighella** risalgono alla fine del 1200, quando il condottiero Maghinardo Pagani da Susinana edificò, su uno dei tre scogli di selenite, una roccaforte, oggi nota come Torre dell'orologio, la più importante della Valle del Lamone per controllare il castello di Baccagnano, sulla riva destra del fiume Lamone. Qui si erano rifugiati i Manfredi, signori di Faenza, dopo esserne stati da lui cacciati. Nel XIV secolo i Manfredi, signori di Faenza, fecero costruire sul picco adiacente una rocca.

Un piccolo borgo dalle caratteristiche scale di gesso incominciò a svilupparsi intorno a questa costruzione e lungo la Via del Borgo (nota anche come "Via degli Asini"), una strada coperta del XII secolo, sopraelevata ed illuminata da mezzi archi, che aveva anche una funzione difensiva. Attualmente sono ancora visibili "Il Torretto", un bastione della cinta muraria quattrocentesca, e un secondo bastione costituito dall'abside della chiesa di S. Croce.

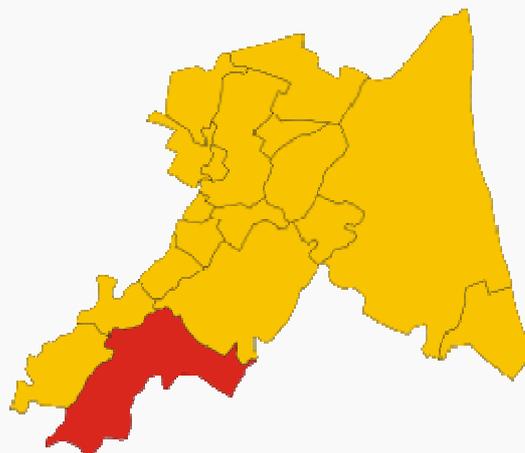
La Rocca invece fu edificata nel 1310 dai Manfredi, signori di Faenza, rimase a questa famiglia fino al 1500, quindi passò per soli tre anni a Cesare Borgia. Dal 1503 al 1509 appartenne ai Veneziani che costruirono il grandioso maschio e due lati delle mura, poi fece parte dello Stato Pontificio. Alla fine del 1500 i due torrioni furono ricoperti da un tetto. Insieme alla Rocca, La Torre dell'Orologio fino al 1500 costituì il sistema difensivo del centro abitato.

Un personaggio "sui generis" di Brisighella fu **Genesio "Giovanni" Pianori** (Brisighella, 1827 – Parigi, 14 maggio 1855). Nato a Ritortolo, una piccola frazione di Brisighella, si trasferì a Faenza per svolgere il me-



Nome abitanti	brisighellesi
Patrono	San Michele

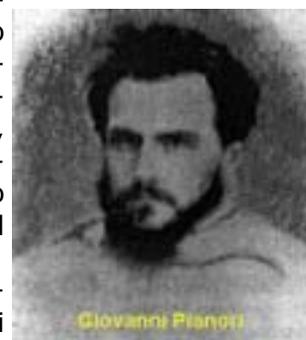
Posizione del comune di **Brisighella** all'interno della provincia di Ravenna



stiere di calzolaio. Nel 1848 partecipò con entusiasmo alla Primavera dei popoli. Fu arrestato e associato alle carceri di Cervia da dove riuscì a fuggire, ricongiungendosi con i patrioti romagnoli. Dopo la caduta della Repubblica Romana, per mano delle truppe francesi, riparò a Genova dove s'imbarcò per raggiungere Londra.

Ritenendo di dover vendicare l'offesa fatta da Napoleone III all'Italia con l'occupazione di Roma, si recò a Parigi. Attese l'imperatore agli Champs-Élysées, dov'era solito compiere la sua passeggiata serale a cavallo, e alle ore 17 del 28 aprile 1855 gli sparò contro i due colpi con una pistola a doppia canna, che non però colpirono Napoleone III né i suoi aiutanti. Subito arrestato, fu processato dalla Corte di Giustizia Imperiale il successivo 7 maggio e condannato a morte. Il 14 maggio, venne giustiziato tramite decapitazione con la ghigliottina, dopo che il ricorso presentato dall'avvocato d'ufficio Champy era stato respinto, il giorno precedente.

Pianori negò d'aver complici, ma in realtà altri individui erano a conoscenza del complotto, tra questi Eugenio Bertoni di Cesena, il quale venne arrestato e si suicidò in carcere, evitando così la ghigliottina. Bertoni era considerato dalla polizia papalina un "ardente e fanatico repubblicano". Nella città di Cesena la sua famiglia gestiva un caffè chiamato il "Nazionale" che ebbe notevole importanza negli anni del Risorgimento.

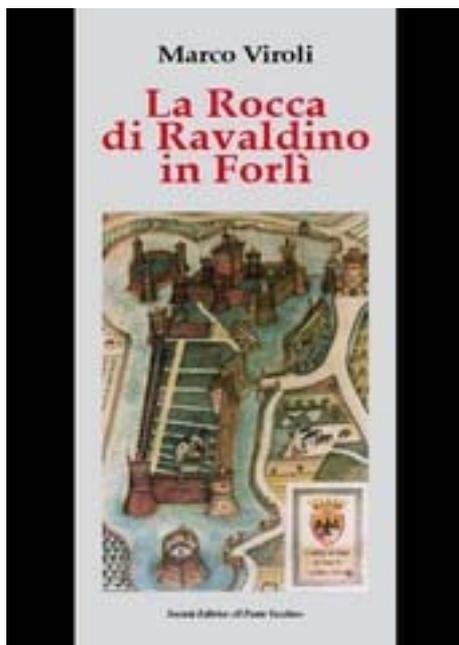


Giovanni Pianori



INFORMAZIONI EDITORIALI

È in tutte le librerie *La Rocca di Ravaldino in Forlì* di Marco Viroli



La Rocca di Ravaldino è uno dei luoghi della memoria di Forlì. Il sito era un tempo assai imponente, difeso da possenti rivellini, cinto tutt'intorno da una rete di ampi e profondi fossati. Davvero impressionante doveva essere il colpo d'occhio per chi vi si avvicinava.

In poco più di trent'anni si creò il mito della Rocca di R a v a l d i n o , dall'edificazione, iniziata nel 1471, alla caduta, avvenuta sotto i colpi delle

artiglierie di Cesare Borgia, nel 1503. Da allora questo glorioso monumento, divenuto sede carceraria e detentiva in tempi e circostanze diverse, è andato incontro a una sorte terribile e ingiusta: passare da bastione di difesa della libertà a simbolo di repressione.

Anche se il corso della storia ne ha dissipato in parte la

magia, queste pietre continuano a resistere con tenacia contro un destino fatto di gravissime mutilazioni e di abbandono. Se questi muri potessero parlare racconterebbero di un passato glorioso, di un tempo oramai remoto, in cui anche Forlì si trovava al centro della vita politica della penisola. Un periodo in cui la Romagna era area di importanza cruciale e la sua difesa era costituita da una rete di castelli, rocche, fortificazioni, rivellini, mura, fossati, tra i quali Ravaldino era considerato uno dei più rilevanti.

A tutti i lettori ricordiamo che i libri del Ponte Vecchio sono acquistabili direttamente sul sito dell'editore con il 15% di sconto, pagando pure in contrassegno o con carta di credito e paypal. Il sito è: www.ilpontevecchio.com

Nel prossimo mese di ottobre sarà presentato a Riccione un libro scritto dal Prof. Enrico Galavotti sui suoi avi riccionesi.

Il libro intitolato **GRIDO AD MANGHINOT** - Politica e turismo in un secolo di storia riccionese (1859-1967) è dedicato a Grido Galavotti, socialista e a suo padre Domenico, anarchico che tanto fecero per Riccione.

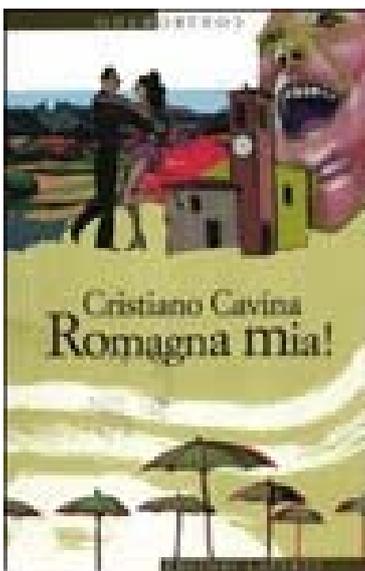
Il libro con nota iniziale "Io sono e resto un antifascista, un italiano che dà e intende dare le sue ultime - o penultime - energie alla causa democratica e alla elevazione, spirituale e materiale, del Proletariato. Grido Galavotti - Riccione, 24 febbraio 1945" narra un secolo di storia riccionese dalla nascita del turismo balneare alla fine del miracolo economico degli anni '60 tra anarchia, socialismo, fascismo e comunismo. Le vicende di due generazioni di Galavotti che, nel bene e nel male, hanno fatto parlare di sé.

La prima edizione del libro la si può trovare integralmente sul seguente sito: <http://independent.academia.edu>

Il 5 luglio è uscito "Romagna mia!" il nuovo libro di Cristiano Cavina

CASOLA VALSENIO. Un nuovo libro per l'estate *made in Casola Valsenio*. Un nuovo testo da sfogliare sotto gli ombrelloni. È infatti uscito nelle librerie il nuovo libro di Cristiano Cavina dal titolo "Romagna mia!". Il giovane scrittore di Casola Valsenio, balzato alle cronache letterarie nazionali con i suoi romanzi editi dalla casa editrice Marcos y Marcos, questa volta abbraccia una sfida nuova: quella del saggio. "Romagna mia!" rientra infatti nella collana Contromano di Laterza e si caratterizza come pubblicazione saggistica in chiave pop ed ironica. Uno stile, quello della sana ironia, che da sempre caratterizza la scrittura di Cavina e che trova massima espressione proprio in questa rilettura "seriosa" dell'essere e sentirsi personaggio di questa variegata terra chiamata, appunto, Romagna.

Nelle 144 pagine del saggio Cristiano Cavina cerca di dipingere tramite la lingua personaggi, situazioni, eventi e particolarità che definiscono il suo essere romagnolo a tutto tondo. Un pedigree di confine, quasi montuoso rispetto all'idea che un po' tutti hanno di questa terra fatta di pianura e litorali infiniti, che in una serie di snelli e



simpatici capitoli viene esplicitato da Cavina attraverso ritratti di sano teatro popolare. Dalle infinite sfide a Becaccino (Busso, striscio, volo) alle donne (Le belle bastardine) fino ad

arrivare alle personalissime classifiche delle migliori discoteche romagnole frequentate si alternano in un pout pourri di situazioni, fatti ed aneddoti di grande carica emotiva. Lo stesso Cavina afferma come «la Romagna in fin dei conti è più un'invenzione dei suoi abitanti che una precisa espressione geografica: uno stato della mente, insomma, un'isola del carattere. Non avrei mai potuto scrivere questo racconto della mia Romagna senza gli anni di studio forsenato ai tavolini del Bar di Sopra, a Casola Valsenio (Paese dei Matti, di Alfredo Oriani, delle Erbe Aromatiche e dei Frutti Dimenticati). In una terra di chiacchieroni come la nostra, popolata da gente che bacaglia da mattina a sera, il passato e il presente si mischiano in continuazione e niente ha mai davvero un principio e una fine. Come unità di misura, ho usato la mia dolcissima e sgangheratissima famiglia. Sono uno degli ultimi della mia generazione a essere nato in dialetto, tra persone che parlavano solo quello, e sono cresciuto in una

lingua meticciasca italiano romagnolo in cui le cose accadevano diversamente».

Riccardo Isola - Ufficio Stampa Comune Casola Valsenio



(segue da pag. 11 - Scòrr in dialèt)

"Dialèt" è parola di origine greca (= lingua), qui radicata-si, perché il nostro territorio, legato a Ravenna, ha fatto parte dell'impero bizantino, di lingua greca (VI secolo d.C.).

Ecco come la storia si è "depositata" nella lingua nostra, a cui, a volte, per un antico, inculcato senso di inferiorità contadina, rispetto alla civiltà cittadina più raffinata, anche nella lingua, guardiamo a torto con disprezzo.

Il dialetto nostro è invece un documento preziosissimo del no-



stro passato: per capirlo non è necessario essere latinisti o grecisti.

Bastano due dati di partenza; l'interesse per la conoscenza del nostro passato (non solo avvenimenti, ma modi di vivere e di pensare), sostenuto dalla convinzione profonda che noi ne siamo gli eredi, e quindi è carne della nostra carne, sangue del nostro sangue; l'occhio, esercitato a cogliere, "dentro" il modo di dire, un modo di essere, di vivere, di pensare molto antico, che in quelle parole si svela a noi con grande vivacità.

Le indicazioni e gli esempi che seguono vogliono essere un aiuto modesto, ma chiaro e sicuro, a trarre dal nostro dialetto tutta la preziosa ricchezza che contiene.

Con una speranza: che ciascuno dia il proprio contributo a conservare questa lingua nostra, trasmettendola ai più giovani, come sempre si è fatto, memore di quello che ha scritto un grande poeta dialettale siciliano, Ignazio Buttitta: se ad un popolo gli avete tolto la sua lingua, gli avete tolto l'identità.

Da "Si fa subito sera" (U s'fa sòira ad bòta) di Pino Ceccarelli (1918-2002)

Pier Giorgio Pazzini Editore, Villa Verucchio (RN)

LE LETTERE

Le lettere, che possibilmente non devono superare le 20 righe, devono essere inviate a questo indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

L'Italia terra di conquiste

La nostra Italia è diventata terra di conquista da parte di società straniere che solo nel 2011 hanno acquistato 118 aziende italiane per un costo totale di 18 miliardi. E' cambiata la tendenza: gli stranieri non investono più in Italia, ma in compenso comprano le nostre più quotate aziende. Ultima in ordine di tempo la Ducati che passerà alla tedesca Audi. La maggior parte degli acquisti avvengono da parte dei francesi, tedeschi e americani. Addirittura proprio gli americani avevano messo gli occhi sul Colosseo e volevano portarci via un pezzo di storia che sta a simboleggiare l'era della civiltà romana esportata in mezzo mondo. Tutto ciò è un bene o un male? Da una parte è un bene, in quanto, tante di queste aziende erano sull'orlo del fallimento e avrebbero chiuso i battenti e mandato a casa gli operai, dall'altra, può essere considerato un male poiché dobbiamo assistere come se fosse un furto nel vedere impadronirsi delle nostre più gloriose aziende che hanno primeggiato nel mondo intero per competitività e per gli ottimi prodotti che tutti ci hanno sempre invidiato. Ora, il presidente Monti, si è recato recentemente in oriente per cercare di invogliare gli Emiri ad investire nel nostro Paese dopo che avevano chiuso i loro forzieri a causa della corruzione a detta di loro che si era instaurata da noi.

Monti li ha assicurati e si spera che ritornino a darci una mano. Un'altra concausa è la lentezza della nostra giustizia per cui tiene lontani gli investitori esteri ed è per questo che urge una riforma veloce per mettere fine a questi intoppi se vogliamo sopravvivere e rendere i nostri prodotti appetibili.

Cordiali saluti

Agamennone

.....
Zeritudine della memoria

A Verucchio salirò nei giorni festivi per la S.Messa e basta. A Villa mi fermerò quando la canonica sarà... ripulita e sul minareto sarà messa la... CROCE. Non è colpa mia se mi hanno insegnato il segno della Croce e non il segno della Stella.

La cosa più vergognosa a Verucchio in questi giorni, però, è la "ZERITUDINE DELLA MEMORIA".

DOPO 67 ANNI A VILLA VERUCCHIO HANNO FONDATO L'ANPI!

E dalle Autorità (o da chi?) quale gesto migliore a celebrare cotanta fondazione? Mettere due tavolini (non so come definirli) di uno squallido biancore in via del Maniscalco, per il volgo Androne della Puzza, proprio addossati al muro davanti al quale il 21 settembre 1944 fu crivellato di colpi di mitra al volto il primo dei 9 Martiri di Verucchio: Berardi Lazzaro. Chissà che sorvegliando un calice di "sangiovese verucchese" (sic!) con una scaglia di "parmese" (sic!) qualcuno non pensi al grido di Berardi Lazzaro "Oh! Madona..." e non si vergogni.

Sono fatti che io, NON VERUCCHIESE, conosco per aver scritto, a mie spese e senza il patrocinio di nessuno, il libro "LA DECIMA VITTIMA" (400 pagine) che tratta dell'Eccidio dei 9 Martiri di Verucchio, una strage nazista che non fa neppure parte dell'elenco delle stragi naziste in Italia e che, eppure, è stata archiviata nel 2001. E l'ultimo dei criminali ricercati è morto il 3 agosto 2008 in Germania. Di imprecisioni eventualmente scritte nella mia ricerca? Ne avrò fatte senz'altro come ne hanno fatte quelli che passano per grandi storici. Solamente chi non fa ricerche in un'area storica dove i falsi ed i silenzi imperversano, ne è immune.

Attualmente sto finendo di approfondire la ricerca divenuta difficile, non per lo studio, ma per il supporto finanziario che poggia solo sulla mia pensione. Facile è stato dare un nome a tre dei cinque ricercati per crimini di guerra; molto laboriosa è trovare la città di provenienza di due soldati tedeschi presenti quel giorno a Verucchio e dati per dispersi e sconosciuti. Dovrebbero essere uno di 17 anni dello Schleswig ed uno di 28 anni del Land di Salisburgo; il primo è sepolto per errore a Villa Verucchio ed il secondo è sepolto nel Cimitero tedesco del Passo della Futa.

E poi, per pubblicare tutto, chissà che non debba... fare un mutuo!

Distinti saluti. Prof. Augusto Stacchini

